

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,30.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Banti, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Carboni, Cè, Ciani, Giorgio Conte, Coronella, Cossa, Crisci, Cusumano, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Lion, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Nan, Pecoraro Scania, Pescante, Piglionica, Pinto, Pisanu, Possa, Rizzo, Paolo Russo, Scajola, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Tucci, Vianello e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera

in data 27 febbraio 2004, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XII Commissione (Affari sociali):

S. 2701. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziare la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione » (*approvato dal Senato*) (4761) — *Parere delle Commissioni I, II, IV, V, VII, XI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale), XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Svolgimento di interrogazioni (ore 10,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Grave incidente ambientale in uno stabilimento di Civitanova Marche (Macerata) — n. 3-02196)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Calzolaio n. 3-02196 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro ha comunicato che la società Ica – Industria chimica adriatica – di Civitanova Marche, che produce vernici e solventi chimici, non risulta inserita negli elenchi delle industrie a rischio di incidenti rilevanti, di cui agli articoli 6 e 8 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334, pubblicati sul sito del Ministero dell'ambiente.

L'inserimento negli elenchi avviene a seguito della notifica obbligatoria all'autorità competente da parte del gestore dello stabilimento, ai sensi dell'articolo 6 dello stesso decreto.

L'articolo 216 del regio decreto 27 luglio 1934 – Testo unico delle leggi sanitarie – prevede che le attività produttive, le cui lavorazioni possono produrre un'alterazione dell'ambiente esterno o comportano il deposito e/o l'uso di sostanze chimiche e/o pericolose, se comprese nell'elenco di cui al decreto del Ministero della sanità del 5 settembre 1974, sono classificate industrie insalubri di prima o seconda classe.

Quanto sopra trova conferma da parte dell'ufficio territoriale del Governo di Macerata, che ha comunicato che la ditta Ica non è ricompresa tra le industrie a rischio di incidente rilevante, ai sensi del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334.

In merito all'incendio sviluppatosi domenica 13 aprile 2003, il citato ufficio ha riferito che le fiamme hanno interessato l'immobile adibito principalmente a deposito, con una superficie coperta pari a circa 3 mila metri quadri, mentre l'edificio adibito a produzione, posto a quota superiore rispetto al primo e ad una distanza pari a circa 50 metri, non è stato interessato dall'incendio.

Nell'area industriale erano presenti anche due serbatoi fuori terra da 25 metri cubi cadauno contenenti, rispettivamente, acetato di butile ed acetato di etile; le operazioni di spegnimento dell'incendio non hanno interessato i due serbatoi.

Nell'area circostante l'immobile, adibito principalmente a deposito, erano stoccati

numerosi fusti da 200 litri cadauno coinvolti dall'incendio che, pertanto, ha raggiunto una maggiore estensione planimetrica, interessando anche altri manufatti in muratura di pertinenza della ditta in questione.

I manufatti industriali avevano una copertura in eternit che, in seguito al divampare delle fiamme ed alle esplosioni, è crollata restando all'interno dell'immobile, mentre una piccola parte si è dispersa nella zona circostante.

Nella stessa serata, i tecnici dell'Arpam hanno effettuato sopralluoghi al fine di verificare la presenza di polveri e fenomeni odorigeni dovuti alla combustione. I sopralluoghi hanno interessato le immediate vicinanze della ditta e l'abitato di Civitanova Marche e, seguendo la direzione della nube di fumo (verso sud), anche il territorio di Fermo, distante circa 15-20 chilometri.

Dalle informazioni assunte presso i presidi sanitari competenti per territorio non sono emerse particolari problematiche ambientali e sanitarie.

Nei giorni successivi all'incendio sono stati prelevati campioni di aria in più punti, al fine di accertare eventuali presenze di sostanze inquinanti dovute alla combustione. Tali campionamenti hanno interessato sia le immediate vicinanze dello stabilimento, sia le zone coinvolte da possibili ricadute di prodotti della combustione. Le analisi effettuate hanno dato esito di concentrazione per sostanze organiche volatili al di sotto dei limiti di rilevabilità strumentale. Inoltre, sono stati prelevati campioni di polverosità ambientale per la rilevazione di eventuali presenze di fibre di amianto, derivanti dalla copertura in eternit dello stabile.

Le analisi hanno segnalato la presenza di fibre riferibili a valori di fondo naturali. L'analisi dell'eternit ha evidenziato la presenza di fibre aventi la morfologia e le caratteristiche tipiche delle fibre di amianto di tipo crisotilo.

Lo stabile, inizialmente posto sotto sequestro da parte della Procura della Repubblica di Macerata, è stato dissequestrato con esclusione di una limitata por-

zione, allo scopo di consentire il ripristino della funzionalità e lo smaltimento dei rifiuti. Infine, l'ufficio territoriale del Governo ha ricordato che i sistemi di sicurezza a servizio dell'immobile andato distrutto con l'incendio erano rappresentati, per quanto riguarda la protezione attiva, da un impianto antincendio ad idranti « UNI 45 », posizionati all'esterno in corrispondenza delle murature perimetrali e alimentati da riserva idrica e gruppo di pompaggio; per quanto riguarda la protezione passiva, i sistemi di sicurezza erano rappresentati da strutture murarie e porte tagliafuoco, delimitanti la zona adibita a deposito, rispetto alla zona uffici, in corrispondenza della quale si sono verificati quasi esclusivamente danni da fumo, e da strutture murarie e porte tagliafuoco, delimitanti il reparto confezionamento, di estensione pari a circa 400 metri quadri, rispetto alla restante area adibita a deposito, pari a circa 2600 metri quadri.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzolaio ha facoltà di replicare.

VALERIO CALZOLAIO. Mi dichiaro soddisfatto per la risposta, non perché mi senta particolarmente tranquillizzato, ma perché la ritengo senz'altro completa; ovviamente, il sottosegretario si assume la responsabilità piena di ciò che ha dichiarato al Parlamento.

Nell'interrogazione da noi presentata erano state poste varie domande. In sostanza, il sottosegretario ci ha detto che non ci sono stati malesseri fra la popolazione, successivamente all'incendio e al dispiegarsi della nube, fino a 15 chilometri di distanza. Ci ha detto, inoltre, che i sistemi di sicurezza erano tutti a posto e che effettivamente si sono trovate delle particelle di amianto, che hanno generato una certa preoccupazione e paura fra la popolazione, anche nelle settimane e nei mesi successivi, ma che tuttavia non superano i limiti e pertanto non serve alcuna bonifica. Il sottosegretario ha anche spiegato le ragioni per le quali l'azienda Ica (Industria chimica adriatica) non è soggetta all'applicazione della cosiddetta legge Seveso.

In questo senso, dunque, la sua risposta, signor sottosegretario, è stata completa e le sue affermazioni impegnative. Mi permetto, tuttavia, di sollecitare il Governo a tenere sotto controllo quella situazione, per vari aspetti. Innanzitutto, per il fatto che vi è stato un problema di allerta non perfettamente efficiente, perché ci sono stati tempi eccessivamente lunghi fra il divampare dell'incendio e la sua notizia (perché è vero che era domenica, ma l'episodio si è verificato in tarda mattinata, e la popolazione è stata avvisata soltanto in serata, è stata allertata e addirittura invitata a rimanere in casa e a sigillare le porte, le finestre ed altre eventuali vie di ricambio di aria).

In secondo luogo, per quanto riguarda gli effetti di tale incendio, anche se al riguardo il sottosegretario ci ha rassicurati, vorrei far presente che, rispetto alle lavorazioni che si effettuano in quell'azienda (che, ricordo, produce vernici per legno, prodotti per la nautica, diluenti e collanti), anche in passato si erano verificati incidenti simili (un incendio si era verificato dieci anni fa) ed accade frequentemente che siano riscontrati cattivi odori; tale situazione desta sicuramente preoccupazione ed allarme. Inoltre, anche dopo l'incendio del 13 aprile 2003, sono state riscontrate, a differenza di quello che ci ha detto il sottosegretario, irritazioni alle vie respiratorie e agli occhi di molti cittadini che si erano rivolti alle strutture sanitarie pubbliche. Quindi, gli effetti sono stati sicuramente avvertiti fra la popolazione, al di là di quanto poi è stato rilevato nelle indagini successive.

Infine, per quanto riguarda la bonifica, l'amianto era presente (il sottosegretario ha fatto riferimento alle coperture in eternit), e forse sarebbe necessario un monitoraggio ulteriore, tanto più che mi pare si stia ricostruendo il sito e l'azienda stia ricominciando a produrre (ovviamente, ciò genera alcune preoccupazioni da cogliere e da rispettare).

La risposta del sottosegretario è stata completa, ma la assicurazione fornita forse ci sembra eccessiva: ci auguriamo pertanto che il Governo, attraverso non

solo il Ministero della salute, ma anche gli altri ministeri interessati, continui a seguire la situazione.

È ovvio che alcune aziende non sono formalmente a rischio, perché la quantità di sostanze infiammabili utilizzabili nella produzione non è elevatissima, ma ciò non significa che non occorra fare di tutto per attivare misure di prevenzione e di riduzione degli eventuali rischi.

**(Rischi connessi all'inoculazione nei bambini di vaccini contenenti sali di mercurio
— n. 3-02501)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Valpiana n. 3-02501 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, la questione della presunta pericolosità dei composti del mercurio presenti nei vaccini, in ragione delle loro proprietà conservanti (si tratta, infatti, di sostanze con azione antisettica e stabilizzante), è da tempo oggetto di dibattito nell'ambito della comunità scientifica internazionale.

Numerosi studi scientifici, anche di tipo retrospettivo, su coorti di soggetti vaccinati in passato con prodotti contenenti conservanti a base di mercurio, non hanno messo in luce alcuna evidenza di effetti tossici a breve, medio e lungo termine.

Ciò, del resto, è comprensibile se si pensa che a suo tempo il mercurio era presente nei vaccini in quantitativi variabili da 0,0125 a 0,025 milligrammi, mentre ora si trovano in commercio quasi esclusivamente prodotti che ne sono del tutto privi.

Si tratta di quantitativi di mercurio estremamente piccoli, di gran lunga inferiori alle dosi massime giornaliere suggerite dall'Organizzazione mondiale della sanità e da altre agenzie sanitarie per esposizioni di breve durata e, pertanto, non in

grado di determinare effetti dannosi nemmeno negli organismi più delicati e sensibili all'azione tossica di questo elemento (donne in gravidanza, neonati).

Tuttavia, l'esigenza di disporre di prodotti sempre più tollerabili, esenti anche da rischi legati a possibili fenomeni di sensibilizzazione ed allergizzazione, ha suggerito l'opportunità di arrivare ad una graduale rimozione di conservanti a base di mercurio. Va sottolineato che né la *Food and drug administration* degli Stati Uniti d'America né l'Agenzia europea per la valutazione dei medicinali (EMA) hanno mai stabilito un termine per la messa al bando di tali conservanti dai vaccini, fornendo soltanto raccomandazioni per una loro graduale eliminazione.

A tale proposito, nel *Joint statement* del Comitato consultivo della pratica vaccinale (ACIP) degli Stati Uniti d'America e dell'America Academy of Pediatrics del 1999 viene ribadito che anche i vaccini che contengono ancora tali sostanze sono perfettamente accettabili per l'avvio ed il completamento del ciclo delle vaccinazioni di *routine*, in quanto i rischi connessi alla mancata vaccinazione sono, sia sul piano individuale sia su quello collettivo, di gran lunga superiori a quelli, peraltro considerati ipotetici, correlati all'introduzione di piccole quantità di mercurio.

Nell'EMA *Position Statement* del 29 giugno 2000, si sottolinea come la vaccinazione con i vaccini esistenti, inclusi quelli contenenti thiomersal, continui ad offrire benefici alla collettività che superano di gran lunga i rischi, peraltro ipotetici, conseguenti all'esposizione ai quantitativi di mercurio presenti nei vaccini.

Per quanto riguarda l'Italia, è stato chiesto il parere del Consiglio superiore di sanità circa l'opportunità, in considerazione della presenza di conservanti a base di mercurio in alcune preparazioni vaccinali in commercio in Italia, di apportare cambiamenti alla strategia vaccinale nazionale e di modificare il calendario delle vaccinazioni obbligatorie e raccomandate per l'età evolutiva, il cui ultimo aggiornamento risale al 7 aprile 1999.

In data 12 luglio 2000, il Consiglio superiore di sanità ribadiva che le vaccinazioni rappresentano uno strumento insostituibile per la prevenzione delle più importanti malattie infettive e che l'immunizzazione con i vaccini attualmente disponibili, compresi quelli contenenti conservanti a base di mercurio, offre documentati benefici ai bambini ed alla popolazione in generale, escludendo così motivi di allarme per eventuali rischi alla salute.

Tale parere è stato portato a conoscenza degli assessorati regionali alla sanità con lettera circolare del 17 ottobre 2000.

Più in particolare, si segnala che la sicurezza e la tollerabilità dei vaccini contenenti conservanti organo-mercuriali è stata oggetto di valutazione da parte dell'EMA, che ha pubblicato in merito il documento CPMP/BWP/2517/00 del 26 aprile 2001 — « *Point to consider on the reduction, elimination or substitution of thiomersal in vaccines* ».

Tale documento sottolinea che il tiomersale è un conservante antimicrobico contenuto in alcuni vaccini per uso umano; in aggiunta, esso può svolgere anche attività antigenica e destabilizzante. Inoltre, può essere necessario nella fase di preparazione per garantire la qualità dell'antigene. L'utilizzo di tiomersale è razionale nelle preparazioni dei vaccini in formulazione multidose, nelle quali è richiesto un alto grado di stabilità dell'antigene, garantendo un maggiore potere antimicrobico; lo è in misura minore per le preparazioni biotecnologiche monodose.

Occorre sottolineare che, per le vaccinazioni destinate all'ambito nipiologico ed infantile, il CPMP ha valutato che, nonostante non ci siano evidenze di rischi correlati all'esposizione a vaccini contenenti tiomersale, sarebbe più prudente promuovere l'uso generalizzato di preparazioni prive di conservanti organo-mercuriali, soprattutto nei vaccini monodose.

Le competenti autorità dei paesi membri si sono adoperate al fine di promuovere la sostituzione o l'eliminazione dei conservanti organo-mercuriali; tale pro-

cesso avrebbe potuto essere assicurato tramite tre diverse opzioni: ridurre il quantitativo di tiomersale nel prodotto finito; eliminare il tiomersale, sostituendolo, se necessario, con un preservante alternativo; eliminare interamente il tiomersale.

Il Ministero della salute, sensibile alle problematiche in argomento, ha emanato nel novembre 2001 un decreto, recante disposizioni in ordine alla modifica della composizione dei vaccini monodose, contenenti mertiolato ed altri composti organo-mercuriali come conservanti o come residui nel processo produttivo, prevedendo l'obbligo per tutte le aziende titolari di autorizzazione all'immissione in commercio di tali vaccini, autorizzati con procedure nazionali, di presentare variazione di tipo II, finalizzata all'eliminazione del mertiolato o degli altri conservanti organo-mercuriali, nonché il ritiro dal commercio dei lotti delle confezioni dei suddetti medicinali entro il 30 giugno 2003.

È opportuno segnalare che, a tutt'oggi, è in corso la valutazione dei dati di variazione, così come presentati dalle ditte, al fine di verificare la qualità, la sicurezza e l'efficacia dei prodotti modificati.

L'eliminazione e la sostituzione del tiomersale potrebbero avere un impatto su vari aspetti della preparazione, quali la qualità microbiologica, la solubilità, l'antigenicità, l'immunogenicità e la stabilità: tali aspetti devono essere attentamente valutati singolarmente per le diverse preparazioni vaccinali.

Si sottolinea che, se l'obiettivo finale individuato dal CPMP è l'eliminazione e la sostituzione del tiomersale dai vaccini monodose, è altrettanto necessario che sia assicurata una fase di transizione, che consenta alle aziende produttrici di rendere disponibili vaccini dalle caratteristiche tecniche ed immunologiche almeno non inferiori a quelle attualmente in commercio.

Il CPMP ha sottolineato che le preparazioni contenenti tiomersale debbono essere considerate sicure ed efficaci e che, in considerazione della stabilità delle formu-

lazioni monodose, si può promuovere la sostituzione del tiomersale solo quando la qualità, la sicurezza e l'efficacia delle formulazioni modificate siano state debitamente accertate.

La sostituzione può essere effettuata solo dopo aver attentamente esaminato e valutato il rapporto rischio/beneficio del prodotto, con particolare riguardo alle caratteristiche precedentemente descritte. Tali valutazioni sono in corso per le preparazioni vaccinali monodose e, solo dopo l'approvazione dell'Istituto superiore di sanità e del Ministero della salute (per i rispettivi ambiti di competenza), i prodotti così variati potranno esser autorizzati per la commercializzazione.

Quanto sopra esposto costituisce la motivazione dell'adozione del decreto ministeriale 27 giugno 2003, con il quale viene disposto il ritiro dei vaccini monodose, contenenti tiomersale, dal mercato e la loro sostituzione con le nuove formulazioni, prive di tiomersale, entro 45 giorni dalla data dei decreti di autorizzazione per singole specialità.

Si potranno, così, valutare attentamente le variazioni presentate, al fine di assicurare la massima qualità, sicurezza ed efficacia dei vaccini modificati, evitando carenze di mercato dei vaccini monodose e assicurando il buon esito delle campagne vaccinali in corso. Pertanto, le preparazioni presenti ad oggi sul mercato possono essere distribuite sino al periodo previsto dall'articolo 1 del decreto ministeriale in questione, salvaguardando la tutela della salute pubblica, in attesa che siano ultimate le valutazioni delle nuove preparazioni prive di tiomersale.

PRESIDENTE. L'onorevole Valpiana ha facoltà di replicare.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Viespoli per la risposta fornita, che trovo approfondita, ampia e documentata. Tuttavia, non posso dichiararmi soddisfatta perché, anche da questa risposta, il comportamento del Governo appare perlomeno contraddittorio. Difatti, ci viene detto che

non ci sono dati che riscontrano una relazione diretta tra la presenza di sali di mercurio nei vaccini ed eventuali effetti collaterali da essi derivanti. Inoltre, nella risposta fornita dal rappresentante del Governo non si fa cenno al principio di precauzione che, invece, dovrebbe sempre guidare le autorità pubbliche e sanitarie quando si affronta il tema delicato della salute, e ancora di più in questo caso visto che si parla di salute dei bambini in ordine alla prassi obbligatoria della vaccinazione vigente nel nostro paese per la quale manca da parte dei genitori qualsiasi possibilità di scelta se sottoporre o meno i bambini a questo trattamento sanitario. Conseguentemente, lo Stato dovrebbe, a mio parere, farsi carico anche di soddisfare questo aspetto particolare.

Mi domando allora come mai sia negli Stati Uniti d'America, pur non in presenza di una relazione diretta con i rischi ma in seguito al principio di precauzione, sia in molti paesi europei si sia proceduto a ritirare questi vaccini dal commercio. Mi chiedo anche come mai il 13 novembre del 2001 sia stato emanato il decreto ministeriale che imponeva alle aziende farmaceutiche il ritiro dal commercio di questi vaccini entro il 30 giugno 2003, tenuto conto che il 27 giugno dello stesso anno, a 3 giorni dalla data di scadenza, è stata concessa una proroga (la mia interrogazione è stata presentata il 9 luglio, subito dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 luglio 2003 del decreto che autorizzava la proroga) la quale si configura come una proroga *sine die* visto e considerato che questi vaccini potranno rimanere in commercio fino a 45 giorni dalla data dei decreti di autorizzazione. Pertanto, non essendo certa la data del decreto di autorizzazione, ne deriva che non è dato sapere quando questi vaccini, potenzialmente pericolosi dal momento che sono purtroppo frequenti i danni per la salute, saranno ritirati dal commercio.

Chiedo quindi al Governo essenzialmente due cose. In primo luogo, visto che nel resto dell'Europa sono in commercio dal 1999 vaccini del tutto privi di sali di mercurio, questi potrebbero essere com-

mercializzati anche nel nostro paese garantendo così, anche sulla base dello svolgimento di campagne informative, libertà di scelta ai genitori i quali potrebbero scegliere se inoculare ai loro figli vaccini con o senza sali di mercurio. Non va dimenticato, inoltre, di considerare che non è possibile porre sullo stesso piano i benefici della collettività e i rischi individuali — in questo caso sappiamo che le reazioni ai vaccini possono essere particolarmente serie e gravi per la vita futura del bambino — e, conseguentemente, lo Stato, che obbliga le famiglie alla vaccinazione, non può caricare sulla singola famiglia il peso di tale eventuale rischio.

In secondo luogo, desidero far rilevare, per dichiarare in maniera particolarmente forte la mia insoddisfazione, che a me sembra che tra il principio di precauzione — che attiene al benessere e alla tutela dei minori — e l'interesse delle aziende si sia scelto, con questa proroga, quest'ultimo; ciò a me sembra particolarmente grave.

Concludo formulando un'osservazione, quale membro della Commissione affari sociali. Tale Commissione si occupa dell'attuazione della legge n. 210 del 1992, recante norme in materia di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati, ed emerge che ai competenti uffici regionali continuano a pervenire domande di indennizzo. A fronte di ciò, ritengo che nessuna tutela possa essere considerata eccessiva; chiedo, pertanto, che il principio di precauzione venga seriamente applicato anche in questo caso.

(Controlli sui centri di ricovero per anziani — nn. 3-02658 e 3-03069)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Lucchese n. 3-02658 e n. 3-03069, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, in tema di esercizio di attività sanitarie, si ricorda che l'avvio di un'attività sanitaria è soggetto ad autorizzazione, il cui rilascio viene subordinato al possesso dei requisiti minimi, strutturali e tecnologici, individuati dal decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1997.

La permanenza di questi requisiti nel corso dell'esercizio è sottoposta a verifica da parte delle regioni; il controllo viene effettuato sia con cadenza periodica (almeno ogni cinque anni), sia ogni qual volta le regioni stesse ne ravvisino la necessità ai fini del buon andamento delle attività sanitarie.

Tale forma di monitoraggio è ancora più stringente nel caso di strutture accreditate, in conseguenza della necessaria presenza di ulteriori standard qualitativi e della triennialità della cadenza temporale della verifica regionale.

I nuclei antisofisticazione e sanità (NAS) svolgono correntemente e capillarmente, nell'ambito della loro attività istituzionale di controllo e repressione delle frodi in ambito sanitario e con specifico riguardo ai centri di ricovero per anziani, numerose ispezioni di iniziativa e su denuncia, con periodici monitoraggi in campo nazionale.

Gli accertamenti sono mirati a verificare il rispetto delle norme in materia di sicurezza e di igiene degli alimenti, la presenza di idonea assistenza medica ed infermieristica, nonché la verifica degli impianti antincendio.

Nel periodo gennaio 2002-agosto 2003, sono state effettuate dai NAS 4.109 ispezioni in strutture sanitarie e sociali per anziani, in cui sono state rilevate 1.620 infrazioni penali e 1.053 infrazioni amministrative, 15 persone sono state arrestate, 998 segnalate all'autorità giudiziaria e 591 all'autorità amministrativa; sono state chiuse 80 strutture e sono stati effettuati centinaia di sequestri di mezzi, infrastrutture ed attrezzature, per un valore complessivo di 48 milioni di euro.

I dati ora esposti indicano chiaramente l'attenzione, da parte delle istituzioni pre-

poste, alla vigilanza e alla repressione dei fenomeni lamentati nelle interrogazioni in oggetto: si assicura il perseguimento di ogni iniziativa utile a migliorare il sistema dei controlli e la qualità degli interventi in tali settori.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di replicare.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ho ascoltato attentamente i dati che sono stati esposti, i quali pongono in evidenza la gravità del problema. Infatti, nel corso delle ispezioni effettuate sono state riscontrate notevoli infrazioni; sussiste dunque un'emergenza che deve essere considerata con maggiore attenzione.

Il controllo con cadenza quinquennale risulta poco incisivo: occorrerebbe prevedere un controllo molto più stringente e non, come avviene attualmente, solo su segnalazione di gravi situazioni di abbandono e di maltrattamento nei confronti degli anziani e di condizioni igieniche non idonee, al punto che sono stati adottati provvedimenti di chiusura di alcuni centri.

Ritengo che, al di là di tali controlli e di ciò che meritoriamente è stato fatto e si continua a fare, debba essere previsto un controllo periodico del rispetto degli standard previsti di tipo igienico-sanitario, assistenziale, medico e di umanità di trattamento.

Ciò che chiedo è un monitoraggio più attento ed un controllo più stringente, che metta realmente in evidenza gli abusi esistenti.

Sarà compito del Parlamento, anche attraverso l'avvio di un'indagine conoscitiva da parte della XII Commissione, insieme al Governo, giungere ad un controllo maggiore in questo campo, in cui esistono molti abusi evidenziati anche nella puntuale risposta del sottosegretario, di cui sono soddisfatto.

Concludo, invitando il Governo ed il Parlamento ad una azione più organizzata e concreta volta a monitorare con più attenzione l'attività delle case di riposo diventate, per alcuni, un *business* ed una

fonte di arricchimento notevole a scapito degli anziani, soggetti deboli che necessitano di maggiore cura da parte della società. Il problema diviene sempre più importante. Tutti noi diventeremo « giovani anziani » e necessiteremo di questo tipo di assistenza. Si dice che una società che rispetti gli anziani sia una società evoluta e quindi dovremo avere la massima attenzione per questi soggetti più deboli.

(Iniziativa del Governo per risolvere la questione delle somme indebitamente percepite da pensionati INPS – nn. 3-02050, 3-02065 e 3-03120)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Grandi n. 3-02050, Burtone n. 3-02065 e Cusumano n. 3-03120, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere.

PASQUALE VIESPOLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, vorrei preliminarmente precisare che le attività di recupero delle prestazioni indebitamente erogate rappresentano il momento finale di un'operazione avviata alla fine del 1999, rilevato che l'articolo 1 della legge n. 412 del 1991 impone all'Istituto nazionale della previdenza sociale di effettuare annualmente la verifica dei redditi posseduti per le prestazioni correlate al reddito.

Per quanto riguarda l'attività di recupero degli indebiti, nel gennaio 2000 sono state inviate le richieste di dichiarazione reddituale a 6.651.211 destinatari con riferimento a 7.480.645 prestazioni legate al reddito. Poiché nel corso del 2000 non tutti i pensionati avevano trasmesso le dichiarazioni, alla fine dello stesso anno sono stati effettuati solleciti nei confronti di coloro che non avevano risposto. A seguito del sollecito, sono pervenute circa 1.400.000 dichiarazioni. Ciò ha consentito di procedere al ricalcolo, con procedure

centralizzate, delle prestazioni interessate. Per le pensioni che diminuivano, si è provveduto a darne comunicazione agli interessati con raccomandata nel mese di settembre 2001. La pensione è stata corrisposta, nell'importo mensile ridotto, a partire da novembre 2001.

Successivamente, la legge n. 448 del 2001 (legge finanziaria per il 2002), all'articolo 38, dal comma 7 al comma 10, ha disciplinato il recupero delle somme indebitamente percepite per i periodi anteriori al 1° gennaio 2001 a titolo di prestazioni pensionistiche o trattamenti di famiglia. La norma ha stabilito che non si doveva procedere al recupero dell'indebito nei confronti dei pensionati che nell'anno 2000 avevano percepito un reddito personale imponibile ai fini IRPEF di importo pari o inferiore a 8.263,31 euro (pari a 16 milioni di lire). Per coloro che avevano percepito nel 2000 un reddito superiore al predetto importo, si doveva procedere al recupero dell'indebito nei limiti di un quarto dell'importo riscosso.

Inoltre, è stato stabilito che il recupero dovesse essere effettuato con trattenute sulla pensione nei limiti di un quinto ed in 24 mesi. Il limite dei 24 mesi è stato superato solo al fine di garantire che la trattenuta non superasse appunto un quinto della pensione. La normativa di sanatoria introdotta dall'articolo 38 presuppone per la sua operatività la conoscenza del reddito 2000 dei pensionati interessati.

Poiché nel frattempo era stata effettuata una nuova operazione generalizzata RED per l'acquisizione dei dati reddituali per gli anni 1999, 2000 e 2001, è stato possibile procedere all'applicazione dell'articolo 38 utilizzando i redditi 2000 pervenuti con tale operazione, senza necessità di una richiesta apposita. L'applicazione dell'articolo 38 della legge n. 448 del 2001 ha dato i seguenti risultati: sanatoria totale indebiti fino al 31 dicembre 2000 per 22.746 pensioni (il reddito 2000 dei pensionati era pari o inferiore a 8.263,31 euro); sanatoria totale con conguagli a credito dei pensionati per 2.078 pensioni; sanatoria al 25 per cento del-

l'indebito per 31.250 pensioni. Dell'esito dell'elaborazione è stata data comunicazione ai pensionati nel mese di ottobre 2003. Per le pensioni con conguaglio a debito la comunicazione è stata effettuata con raccomandata. Per le pensioni con aumento si è provveduto da novembre 2003 al pagamento della pensione nella nuova misura e all'erogazione dei conguagli a credito. Per le pensioni con conguaglio a debito è stato corrisposto l'importo mensile ridotto ed è iniziato il recupero del residuo debito da novembre 2003.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02050.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta, mi dispiace dirlo, perché speravo che il sottosegretario venisse qui con una indicazione su come attuare l'impegno che il Governo ha dichiarato, ma non attuato, di sanare la situazione senza chiedere la restituzione di somme. Ricordo che, in particolare, queste dichiarazioni fanno capo a esponenti del Governo e al ministro del lavoro e delle politiche sociali. Quindi, era ragionevole attendersi una traduzione in provvedimenti, anche di legge se necessario — non sono certo i decreti-legge che mancano all'attività di questo Governo — e dunque la modifica di una normativa anche con misure di urgenza.

Prendo atto del fatto che con un'iniziativa del 2000 è stata sostanzialmente sanata la situazione senza richiedere somme a percettori di redditi estremamente bassi. Infatti, occorre tener conto che stiamo parlando di redditi molto bassi; di redditi che, in sostanza, sono andati a volte poco al di sopra degli 8 mila euro. In passato era stata fatta una sanatoria che aveva consentito di risolvere il problema ma questa volta la sanatoria è assolutamente parziale. Una parte dei pensionati che si trovano in questa condizione sono stati chiamati a restituire. La cosa è particolarmente delicata perché la richiesta di restituzione avviene nell'ottobre 2003,

mentre stiamo parlando di redditi del 2000: quindi, intanto era auspicabile una maggiore rapidità.

La seconda questione è che l'INPS ha commesso un errore perché ha presunto che ci fosse una determinata situazione e non ha tenuto conto di un meccanismo molto semplice, l'inflazione: questa ha fatto gonfiare i redditi i quali, praticamente tutti, hanno superato la soglia semplicemente per effetto, appunto, dell'inflazione. Quindi, a fronte dell'errore commesso dall'INPS, è del tutto ragionevole pretendere un altro atteggiamento per sanare questa situazione.

In questo senso, è fin troppo facile, come facciamo nell'interrogazione, richiamare misure che hanno favorito altri settori della società come l'utilizzo dei condoni a raffica; e, naturalmente, immagino che anche il sottosegretario sa che coloro che hanno esportato illegalmente capitali all'estero non hanno nemmeno pagato la tassa sui buoni del tesoro perché hanno pagato il 2,5 per cento contro il 12,5 per cento che si paga sui BOT. Mentre a costoro è stato riservato un trattamento di favore, con pagamenti dilazionati nel tempo, nei confronti di questi settori della società che fanno parte degli strati deboli della società è stato adottato un comportamento del tutto diverso, diciamo pure, di natura fiscale. Va bene che almeno 22.746 pensionati non siano stati chiamati a pagare nulla e siano entrati nella sanatoria, ma va molto male che 33 mila cittadini italiani, che sono titolari di una pensione estremamente bassa — a fronte di un Governo che aveva promesso di portare la pensione minima a un milione di lire per tutti i pensionati italiani — si vedono invece costretti a restituire delle somme, si dice, nell'ambito massimo del 20 per cento della pensione.

Non è poco quando si tratta di pensioni di basso livello; a volte, si tratta di cifre estremamente rilevanti.

Quindi, è stato commesso un errore politico: c'è una chiara scelta a favore delle fasce più abbienti, e non c'è un'attenzione sufficiente nei confronti di quelle più disagiate.

Chiedo al Governo di riconsiderare, attraverso il sottosegretario qui presente, le valutazioni che sono state svolte — non me ne voglia, ma in modo estremamente burocratico — e di ripensare, sotto il profilo politico, una scelta a favore di strati sociali, ripeto, disagiati, titolari di redditi bassi, che solo l'inflazione ha portato al di sopra della soglia di povertà. Hanno concorso a creare tale situazione un errore evidente nelle previsioni effettuate dall'INPS, ma anche — diciamo pure — la promessa non mantenuta di portare a 516 euro la pensione minima nel nostro paese. Credo sia auspicabile che il Governo cambi atteggiamento e linea politica nella direzione indicata e riconsideri il provvedimento su cui si è attestato fino a questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02065.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, anch'io, come il collega Grandi, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo, che di fatto smentisce alcune dichiarazioni rilasciate dal ministro del lavoro subito dopo le manifestazioni organizzate da tanti pensionati, che si sono immediatamente mobilitati quando hanno appreso dell'iniziativa assunta dal Governo.

Quando si è svolta questa manifestazione, mi trovavo a Catania. Sono andato dai pensionati che protestavano davanti alla sede dell'INPS e sono rimasto particolarmente colpito da questi anziani, che si trovano in condizioni di difficoltà e che sono preoccupati per le richieste del Governo. Sono i soggetti più deboli della nostra comunità, quelli che hanno pagato e pagano per il processo inflazionistico in atto nel nostro paese. Tra l'altro, in Sicilia la loro condizione è ancora più pesante, perché scontano alcune scelte del governo regionale, ad esempio quelle relative ai ticket sui farmaci, al pronto soccorso, agli esami di laboratorio. Questi anziani sono particolarmente delusi per il mancato rispetto di una promessa fatta dal Presi-

dente del Consiglio nel cosiddetto « contratto con gli italiani », quella cioè di aumentare ad un milione di vecchie lire tutte le pensioni minime. Ebbene, su 6 milioni di pensionati solo un milione e mezzo hanno ricevuto questo aumento. Ecco perché torniamo a chiedere il rispetto di quell'impegno e, soprattutto, chiediamo al Governo di concludere questa vicenda legata alla restituzione delle somme percepite dai pensionati.

Per concludere, a proposito di INPS, ricordo al Governo che, in occasione dell'esame della legge finanziaria per il 2004, è stato accolto come raccomandazione un ordine del giorno che impegnava il Governo ad estendere ai datori di lavoro agricolo la norma approvata al Senato per il ripianamento dei debiti INPS con una rateizzazione quinquennale. Ebbene, ad oggi, nessun provvedimento è stato adottato. Tanti datori di lavoro, soprattutto nella catena di commercializzazione degli agrumi, stanno ricevendo le cartelle esattoriali e rischiano il fallimento. Voglio ricordare che questo settore, soltanto in Sicilia, occupa oltre 13 mila addetti ed è un anello fondamentale della filiera alimentare. Si tratta, tra l'altro, di aziende che hanno subito danni per le calamità naturali e che non hanno ricevuto un solo euro di aiuto, nonostante sia stata approvata la cosiddetta « legge omnibus ».

Chiediamo al Governo di rispettare l'impegno nei confronti del Parlamento e di attivarsi immediatamente per frenare una grave crisi occupazionale e sociale, che potrebbe investire soprattutto il Mezzogiorno e la Sicilia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzuca Poggiolini ha facoltà di replicare per l'interrogazione Cusumano n. 3-03120, di cui è cofirmataria.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, intervengo anche a nome dell'onorevole Nuccio Cusumano, primo firmatario dell'interrogazione cui il sottosegretario di Stato ha appena dato una risposta che, per quanto burocraticamente

corretta, a nostro avviso è del tutto insoddisfacente dal punto di vista sia politico, sia soprattutto sociale, se è vero che la politica deve essere un fattore di riequilibrio sociale e deve fornire risposte soprattutto alla parte più debole della società.

È vero che vi è tutta una linea politica, passante attraverso i vari governi che si sono succeduti, volta al recupero delle somme indebitamente percepite anche a livello pensionistico, ma è certo che non è possibile applicare tale norma in modo così automatico nei confronti di soggetti che hanno « sfiorato » la somma prevista soltanto per una cifra veramente irrisoria. Ciò, come ha anche ricordato il collega Grandi, anche e soprattutto in virtù dell'adeguamento automatico di tali pensioni all'inflazione.

La norma in oggetto, approvata da questo Governo con la legge 28 dicembre 2001 n. 448, aumenta, tra l'altro, al famoso milione di vecchie lire al mese le pensioni a favore delle persone meno abbienti, peraltro molto poco applicata rispetto alle reali necessità...

PASQUALE VIESPOLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Un milione e mezzo di persone non sono una sciocchezza !

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. ...ma, alla fine, conduce alla vicenda dei rimborsi, evidenziando soprattutto il dolo.

Ora, non intendo parlare di dolo, ma se vi è una colpa, questa è imputabile all'INPS, non certo ai pensionati che hanno percepito somme leggermente superiori a quanto previsto. Credo, allora, che soprattutto in Sicilia — una regione che certamente non brilla per l'alto reddito dei suoi abitanti — vi sia bisogno di un'attenzione particolare, proprio perché le persone meno abbienti non possono pagare loro stesse, in maniera così rilevante, quanto previsto dalla normativa (il quinto della pensione, o comunque la quota stabilita).

Ritengo davvero assurdo il fatto che, se questa stessa legge da un lato ha concesso risorse — come ho già detto, in modo

anche un po' avaro — con meccanismi complessi, dall'altro il Governo possa successivamente recuperare tali risorse, attraverso l'INPS, sempre all'interno della stessa categoria di persone. Ciò rappresenterebbe una politica che prende in giro i più deboli e che tra l'altro contrasta, come ha poc'anzi ricordato il collega Burton, anche con alcune promesse ed alcuni impegni assunti dallo stesso ministro del welfare.

Si tratta certamente di una quota non ampia di pensionati, ma sono comunque migliaia di persone, e non sono certamente poche. Riteniamo molto importante, pertanto, che il recupero delle somme (attraverso la trattenuta di un quinto della pensione, o comunque con le altre misure poste in essere dall'INPS) possa avvenire attraverso una forma di realistica sanatoria che si accontenti dell'emersione di questa differenziazione rispetto alla norma, ma che faccia carico all'INPS per quanto riguarda l'adeguamento automatico all'inflazione di tali trattamenti pensionistici.

Ciò per dare anche forti motivi giuridici nell'applicare la normativa in modo intelligente, non avaro e attento ai bisogni delle persone, specialmente quando si tratta di pensionati anziani che, comunque, possiedono un livello di reddito molto basso e nei confronti dei quali sembra veramente assurdo che ci si debba — mi scusino il termine — «incarognire», pur se protetti da norme che la legge stessa prevede possano essere applicate con molta più umanità.

(Iniziativa del Governo per prevenire gli infortuni sul lavoro — nn. 3-02498 e 3-03123)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-02498 e Nesi n. 3-03123, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, in merito alla questione sollecitata dagli atti di sindacato ispettivo in discussione, relativa all'andamento degli infortuni sul lavoro, vorrei preliminarmente sottolineare che il problema della sicurezza sul posto di lavoro è certamente una delle priorità del Governo.

I dati del 2002, riferiti dall'INAIL, confermano quanto riportato negli atti di sindacato ispettivo: si registra un calo degli infortuni nella grande industria ed un incremento degli stessi, invece, nelle piccole e medie imprese.

Le cause di questo fenomeno sono molteplici. Uno dei motivi principali è da imputarsi al fatto che, presso le piccole e medie imprese, sono concentrate attività lavorative a maggior rischio (cantieristica, metalmeccanica, trasporti). Inoltre, in questo specifico settore viene frequentemente utilizzato l'istituto del subappalto, spesso per l'espletamento di lavorazioni molto rischiose. Va anche considerato che le grandi aziende, il 75,2 per cento di quelle con oltre cento dipendenti, sono normalmente più impegnate ad organizzare corsi di formazione sulla salute e la sicurezza per i propri dipendenti, mentre le piccole e medie imprese sono, in generale, più in ritardo rispetto a tali adempimenti e tendono a gestire in modo meno formale l'informazione-formazione, ricorrendo in massima parte alla segnaletica di sicurezza (36,5 per cento) ed all'indicazione sommaria dei rischi al momento dell'assunzione (27,6 per cento). Infine, v'è da rilevare un aspetto di grande interesse, che evidenzia l'efficacia del decreto legislativo n. 626 del 1994: la forbice, in termini di rischi, tra imprese artigiane e non artigiane si è andata riducendo sensibilmente.

Allo scopo di contribuire a ridurre il fenomeno infortunistico, l'INAIL sta realizzando importanti iniziative, mirate tanto al monitoraggio continuo dell'andamento dell'occupazione e degli infortuni quanto all'informazione ed alla consulenza da fornire alle piccole e medie imprese ed ai settori agricolo ed artigianale, mediante incentivi economici riferiti ai programmi

di adeguamento alle normative di sicurezza e salute sui posti di lavoro ed ai progetti di formazione e di informazione. Per questi specifici progetti e programmi, l'Istituto ha stanziato finanziamenti per complessivi 309.874.139,45 euro, sulla base dell'articolo 23 del decreto legislativo n. 38 del 2000 e del relativo regolamento di attuazione.

Nell'ambito delle sue specifiche competenze, il ministero ha incrementato di circa il 10 per cento, nell'ultimo anno, l'azione di vigilanza in materia di sicurezza sul lavoro, sia utilizzando tutte le risorse disponibili sia attraverso la riconversione del personale ispettivo.

In questo senso, mi sembra importante citare l'articolo 8 della cosiddetta legge Biagi, che prevede il riordino e la razionalizzazione dei servizi ispettivi di tutti gli organi di vigilanza (il decreto attuativo è stato trasmesso alle Camere per il prescritto parere), e l'articolo 3 della legge di semplificazione del 2001, che prevede una delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di sicurezza, con la finalità di armonizzare la materia sulla base degli indirizzi comunitari e di semplificare gli adempimenti richiesti.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02498.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, per Alleanza nazionale l'unità di misura del grado effettivo di civiltà di una nazione postindustriale è il numero dei morti per infortuni sul lavoro.

Chi pensava che l'ecatombe sul posto di lavoro fosse legata alla società povera e poco organizzata ha dovuto ricredersi: le società opulente e ben strutturate continuano a mietere morti nella misura angosciante di tre persone al giorno, a dimostrazione del fatto che la miscela esplosiva di egoismo e di profitto prevale sul rispetto per la vita.

Tutto ciò, onorevole sottosegretario, è sconcertante. Anche il dato positivo del

2002, che ha registrato una flessione del 2,8 per cento del numero dei morti, continua, tuttavia, ad essere imponente ed inaccettabile. Alleanza nazionale, forza di Governo che crede in una libera economia, in un quadro la cui cornice sia rappresentata dai principi inderogabili di solidarietà e di socialità, non intende assolutamente rinunciare alla doverosa battaglia per la civiltà del lavoro, il cui primo comandamento è il rispetto della vita del lavoratore.

Certo, onorevole sottosegretario, è stato inutile il tragitto governativo diretto dalla sinistra nella scorsa legislatura. Chi si illudeva che l'approdo dell'onorevole D'Alema a Palazzo Chigi producesse il miglioramento delle statistiche INAIL ha avuto la conferma di una sinistra del tutto insensibile al dato sociale e del tutto impotente a governare il fenomeno degli infortuni sul lavoro.

Ora governa il centrodestra, onorevole sottosegretario. Alleanza nazionale non intende concedere sconti sul tema della sicurezza sul lavoro e, in particolare, chiede forti ed efficaci politiche di prevenzione, segnatamente nei confronti, come ella ci ha ricordato, delle piccole imprese e, in particolare, se mi consente, nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura che da sempre detengono il tristissimo primato dei decessi per infortunio.

Onorevole sottosegretario, conosco la sua personale sensibilità in ordine a queste tematiche e, quindi, non nutro dubbi circa la sua attenzione agli sviluppi del fenomeno. Converrà con me che il costo economico di 28 miliardi di euro nel 2002 sarebbe da convertire in aiuto e sostegno alle imprese che vogliano effettivamente, ma sul serio, organizzarsi per la prevenzione degli infortuni sul lavoro: avremmo meno infortuni mortali e, paradossalmente, più soldi.

Alleanza nazionale pretende un forte impegno da parte del Governo in questo settore ed intende « tallonare » l'esecutivo per valutarne l'efficacia dell'azione. Il Governo si ponga l'obiettivo di chiudere la legislatura con una diminuzione consolidata, non soltanto della pressione fiscale

(che pure è importante), ma anche del numero dei decessi per causa di lavoro. È un risultato a portata di mano sol che lo si voglia — e lo si voglia sul serio — e che, da solo, garantirebbe la gratitudine degli italiani e, in particolare, dei lavoratori del nostro paese.

Prendo atto, onorevole sottosegretario, del contenuto della sua risposta. Posso dichiararmi tranquillamente soddisfatto anche se, come parlamentare di Alleanza nazionale, tornerò sull'argomento sino alla fine della legislatura, per verificare l'efficacia e l'efficienza del Governo in questo delicatissimo ed importantissimo settore della vita nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03123.

NERIO NESI. Signor Presidente, ogni anno in Italia si verificano mediamente quasi un milione di incidenti sul lavoro. Questi incidenti provocano in media oltre 1.300 morti ogni anno (ciò vuol dire più di cento morti ogni mese e circa tre morti ogni giorno). Inoltre, questi incidenti provocano, annualmente, oltre 25 mila infermità permanenti.

Non voglio neanche affrontare il costo economico di questo scandalo nazionale in termini di giornate lavorative perdute e di costi per il pagamento delle indennità per inabilità temporanea al lavoro, perché il problema è soprattutto morale.

In questo campo, l'Italia mantiene costantemente un tristissimo primato in tutta Europa; per questo è stata oggetto, nell'aprile del 2003 — meno di un anno fa —, di una dura condanna da parte della Corte di giustizia europea.

Alle cifre che ho esposto, bisogna aggiungere quelle riguardanti le malattie professionali, ossia il cancro, e gli incidenti cosiddetti *in itinere* che avvengono sulle strade, durante il trasferimento da casa ai luoghi di lavoro e che colpiscono soprattutto giovani ed immigrati. Le cause di questo fenomeno sono molte: ambiente di lavoro, insufficienza di controlli, assenza di una cultura della prevenzione, subap-

palti e lavoro nero. Su quest'ultimo punto mi soffermerò qualche minuto.

È chiaro che non ci potrà mai essere una diminuzione duratura e costante di infortuni sul lavoro se non ci sarà una diminuzione duratura e costante del lavoro nero.

L'ISTAT valuta i lavoratori in nero come il 15 per cento degli occupati, vale a dire circa 3 milioni e mezzo di lavoratori. In Italia — un paese civile — vi sono tre milioni e mezzo di lavoratori che non godono di ferie, pensione e assistenza in caso di malattia.

Il lavoro sommerso significa per l'Italia un volume che, secondo l'ISTAT, è del 17 per cento e, secondo l'Eurispes, del 30 per cento dell'economia nazionale: anche questo è un triste primato in Europa.

Secondo il nucleo ispettivo dell'Arma dei carabinieri presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il 55 per cento delle imprese italiane ha impiegato personale in nero, e questo dà l'idea di come prevalga il profitto — come è stato detto anche da destra — rispetto alla giustizia sociale e civile. È stato affermato autorevolmente che i lavoratori in nero esistono solo quando muoiono, anche perché spesso gli incidenti non mortali sul lavoro non vengono denunciati, in quanto gli infortunati temono di perdere il posto di lavoro.

Voglio concludere con un'osservazione. Basterebbe recuperare una parte dell'evazione contributiva per affrontare più serenamente il problema dell'equilibrio del sistema previdenziale. Signor sottosegretario, è noto che lei è persona sensibile; mi sembra tuttavia che nella sua risposta abbia prevalso l'elemento burocratico rispetto alla coscienza civile e, per questo, non posso dichiararmi soddisfatto.

(Ritiro interrogazione Mereu n. 3-02825)

PRESIDENTE. Avverto che l'interrogazione Mereu n. 3-02825 è stata ritirata dal presentatore.

(Attuazione di un programma di sviluppo industriale da parte della società Investiacatania – n. 3-02903)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Burtone n. 3-02903 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 6*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, il programma presentato dalla società Investiacatania nell'ambito delle attività finanziate ai sensi dell'articolo 1-ter della legge n. 236 del 1993 (Fondo per lo sviluppo), è stato approvato con decreto ministeriale del 24 dicembre 1997, con una previsione di erogazione del contributo pari a euro 7 miliardi 11 milioni 935,32 mila, ed in data 30 luglio 2001 è stata sottoscritta la relativa convenzione attuativa.

Come ricordato nell'atto ispettivo, il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, che riferisce al Presidente del Consiglio ed al ministro del lavoro e delle politiche sociali con cadenza almeno semestrale, ha la vigilanza sull'attuazione del programma attraverso il monitoraggio di indicatori occupazionali e finanziari previsti nella convenzione. Ha inoltre, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, del DPCM n. 773 del 1994, il potere di proporre al ministro del lavoro, accertato il mancato rispetto degli impegni assunti in convenzione, la revoca del finanziamento.

Nel caso della società Investiacatania, il comitato in argomento, nel valutare i dati delle rilevazioni del 1° settembre, ha avviato la procedura di revoca del finanziamento prevista per le società che, decorsi due o più anni dalla convenzione stessa, non hanno effettuato sul territorio spese significative per l'avvio concreto delle iniziative previste. Nel caso della società in questione, sono emersi ritardi nell'avvio del programma tali da compromettere l'attualità e la realizzazione delle iniziative stesse.

Successivamente – e rispondo dunque alla specifica domanda dell'onorevole Burtone –, il comitato ha preso atto della relazione della società Investiacatania, concernente sia le motivazioni che hanno determinato il ritardo nella spesa sia le iniziative intraprese nella seconda metà del 2003 per l'attuazione del programma, ed ha stabilito la sospensione della procedura di revoca.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta del sottosegretario Viespoli, perché egli ha chiaramente detto che non ci sarà una revoca del finanziamento (la procedura di revoca è stata sospesa in quanto la società ha avviato un'iniziativa per evitare di perdere queste risorse). Mi permetto di dire, senza con ciò voler enfatizzare il nostro ruolo, che si tratta di una nostra iniziativa, che credo sia stata utile per evitare che Catania perdesse questo finanziamento.

L'interrogazione in esame si inquadra nella linea politica di opposizione costruttiva di coloro i quali non privilegiano il « tanto peggio, tanto meglio ».

Siamo stati i primi a lanciare un allarme per evitare che si potesse procedere alla revoca di tale finanziamento, che è importante per la realizzazione di infrastrutture nell'area di sviluppo industriale di Catania per quanto riguarda il settore innovativo dell'*high-tech*. Ebbene, siamo convinti che Catania non debba perdere questo finanziamento anche per le prospettive che ne deriverebbero.

Non vi è dubbio che, dopo le nostre sollecitazioni e dopo l'invio della lettera da parte del Ministero, la società Investiacatania ha cercato di giustificare i propri ritardi, ha promosso alcune riunioni con diversi soggetti interlocutori e, soprattutto, ha affermato che avvierà le procedure di esproprio, così come previsto dalla legge. Noi, però, riteniamo che i percorsi che la società vuole intraprendere porteranno ad una ulteriore azione improduttiva e ad

ulteriori ritardi e, per questo motivo, siamo fortemente preoccupati.

Peraltro, questa gestione della società Investiacatania non si sta certamente caratterizzando per capacità manageriali e non sta lavorando con impegno. Credo sia anche giusto rilevare come siano ben lontani i tempi in cui questa società svolgeva, invece, un'attività abbastanza virtuosa con una spesa tempestiva ed economicamente significativa.

Vi è stata una fase in cui Investiacatania ha destinato agli imprenditori fondi dell'Unione europea e fondi statali per 27 milioni di euro, che hanno determinato 49 milioni di euro di investimenti in strutture turistiche e di recettività alberghiera.

Sono state finanziate, con oltre 6 milioni e mezzo di euro, infrastrutture realizzate dal comune per oltre 12 milioni di euro. Sono state guadagnate risorse aggiuntive per oltre 13 milioni di euro che hanno consentito la realizzazione di strutture alberghiere per il turismo nella zona della Playa. Sono stati finanziati progetti di formazione per 2 milioni e 500 mila euro e, quindi, servizi reali alle piccole e medie imprese per oltre 600 mila euro.

Altrettante risorse sono state destinate alla creazione di fondi di garanzia per le piccole e medie imprese. Un milione e 300 mila euro sono stati stanziati per agevolazioni finanziarie al terzo settore e 700 mila euro sono stati destinati alla promozione del turismo.

Quindi, in soldoni, sono arrivati alla città di Catania oltre 59 milioni di euro (quasi 115 miliardi di lire) per realizzare sviluppo turistico, crescita infrastrutturale ed attività di impresa.

Non di secondaria importanza è anche la realizzazione dello sportello unico che questa società ha avviato; Catania, in tal senso, è stata la prima città italiana ad avere questa opportunità. Vorrei precisare che tutto questo è avvenuto entro il 31 dicembre 1999, quando governava il centrosinistra e sindaco della città era l'onorevole Enzo Bianco.

Oggi la società è diventata soltanto un luogo nel quale « barattare » sottogoverno, all'interno di una coalizione di centrode-

stra che, a Catania, litiga su tutto. Eppure, Catania avrebbe bisogno di una forte spinta, anche da parte di questa società, per tentare di avviare una ripresa economica; lì, vi sono infatti tante difficoltà che lei ben dovrebbe conoscere e tante sono le aziende in crisi nelle quali si rischia fortemente una perdita di posti di lavoro.

Siamo convinti che questa nostra iniziativa debba essere inquadrata in questo stato di disagio e ci auguriamo che il Governo possa invertire la rotta seguita durante l'approvazione della legge finanziaria per il 2004 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanardi, La Malfa, Moroni, Trantino e Viespoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca (4644).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-